



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 3 ottobre 2021

### Culto ecumenico

Testo:

Giona 3,10-4:1-11 (traduzione TILC)

*“Dio vide che i Niniviti rinunziavano al loro comportamento perverso, ritornò sulla sua decisione e non li punì come aveva minacciato. 1Giona ne rimase molto contrariato e, preso da sdegno, 2pregò: «Signore, già prima di partire da casa, lo dicevo che sarebbe andata a finire così. Ecco perché ho cercato di fuggire verso Tarsis! Lo sapevo che sei un Dio misericordioso e buono, molto paziente e benevolo, pronto a tornare sulle tue decisioni e a non punire. 3Quand'è così, Signore, tanto vale farmi morire. Per me è meglio morire che vivere».*

*4Il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto prendertela così?»*

*5 Giona partì e si fermò ad est della città. Si fece una capanna e si sedette all'ombra ad aspettare. Voleva vedere che cosa sarebbe successo a Ninive.*

*6Allora il Signore Dio fece crescere una pianta accanto a Giona per fargli ombra e calmarlo. E Giona ne fu contento. 7Ma all'alba del giorno dopo Dio mandò un verme a divorare le radici della pianta, che si seccò. 8Quando il sole fu alto, Dio mandò un vento caldo dall'est. Il sole picchiava così forte sulla testa di Giona, che egli quasi svenne. A questo punto desiderò morire: «Per me, - disse, - è meglio morire che vivere».*

*9Ma Dio gli chiese: «Ti sembra giusto prendertela così per una pianta?»*

*«Sì, - rispose Giona, - perché non ne posso più!».*

*10Il Signore allora gli disse: «Ti inquieti tanto per una pianta che tu non hai curato né hai fatto crescere. E per di più è durata solo un giorno e una notte!*

*11E io non dovrei preoccuparmi di Ninive, la grande città! Dopo tutto in essa vivono più di centoventimila persone che non sanno quello che è bene per loro, e molti animali»”.*

Il Signore ha pietà, ma Giona pensa solo al beneficio personale.

Il Signore ha pietà e la sua misericordia si allarga fino a includere una vasta città “pagana”, il centro e le periferie, e tutti gli animali. Giona invece si sente minacciato da un piccolo verme che fa seccare la sua pianta.

Il Signore guarda il mondo con misericordia gratuita, Giona invece tiene la contabilità. Giona conta i peccati e amministra le punizioni.

In un primo tempo ci fa simpatia questo profeta che fugge alla chiamata di Dio, che dalla tempesta viene salvato per essere inghiottito da un grande pesce – dando origine al racconto di Geppetto nella pancia della balena – e poi sputato sulla spiaggia e chiamato di nuovo da Dio. Ma questo finale del racconto ci lascia un gusto amaro, perché qui Giona esprime un modo strumentale di vivere la natura, che contrappone alla bontà gratuita di Dio.

Dio non calcola il bene e il male, vuole volgere ogni cosa verso la soluzione che porta vita, attraverso la conversione. Giona invece è soddisfatto di vedere la distruzione della città, standone fuori. Se ne tiene fuori, lontano, come se la sua distruzione non lo riguardasse. Questa è una delle tentazioni del mondo cristiano, di fronte alla crisi climatica del pianeta: l’estraniamento, l’alienazione, il guardarlo da fuori nell’illusione di essere immuni. Ma al tempo stesso, come Giona, godere dei beni naturali che più ci fanno comodo, di quel benessere che in Occidente tanto si fonda sulla distruzione della natura in altri continenti e sull’ingiustizia e la schiavitù dei più poveri.

Dio fa crescere un ricino sulla capanna di Giona, e questo gli procura grandissima gioia. Solo ciò che lo tocca da vicino smuove i suoi sentimenti. Giona è del tutto concentrato su se stesso.

Sappiamo che il breve libro di Giona è un’opera profetica di letteratura, una fiaba. Racconta di un Dio che ha misericordia di una grande città pagana, emblema del male e della corruzione. Il mondo, con le settanta lingue allora conosciute, irrompe nel racconto e imbroglia Giona che starebbe volentieri nel recinto della sua identità, di ciò che già conosce: “noi”, i salvati, che parliamo nel modo corretto e guardiamo il mondo all’alto / “loro”, i perduti, che per loro colpa saranno sterminati.

Dio prova a indurre in lui il sentimento della pietà, che nella dinamica divina abbraccia tutto il mondo minacciato; nell’esperienza di Giona, invece, la pietà riguarda solo la sua capanna, il suo albero, la sua ombra che lo ripara. Dio

cerca di far sentire al nostro personaggio la solidarietà e l'appartenenza a tutta la comunità del creato. Qui si sviluppa l'aspetto pedagogico della fiaba profetica che si conclude con una domanda aperta di Dio. La risposta di Giona a Dio non c'è, perché il testo chiede che siamo noi lettori a rispondere, per la nostra generazione.

Noi oggi siamo confrontati alla crisi climatica del pianeta, a un rischio imminente di estinzione della specie umana. Questo racconto antico che proclama la bontà di Dio, che cerca salvezza e conversione, ci mette d'fronte ad alcune richieste pressanti.

Come comunità profetiche siamo chiamate, come Giona, a non estraniarci dall'umanità che soffre, ma a entrare a far parte di quel grande movimento di conversione, ecologica e spirituale, che solo può farci uscire dalla crisi. Siamo anche chiamate a uscire da una logica strumentale per la quale la natura è buona solo quando ci serve, una logica di sfruttamento e di dominio. Siamo invitate e invitati, invece, a vedere il mondo con lo sguardo ampio di Dio, che tutto avvolge. Infine, siamo invitate e invitati ad accompagnare le nostre pratiche convertite verso la sostenibilità del pianeta, con la fiducia nel divino misericordioso.

È Dio che apre il nostro futuro, un Dio insieme creatore e redentore, che accompagna i nostri passi e converte i nostri cuori. Il futuro abitabile cui le nuove generazioni hanno diritto, il futuro dell'umanità e del pianeta, riposano nella sua bontà creatrice.

*Predicazione di Letizia Tomassone durante il culto ecumenico tenuto nella chiesa evangelica valdese di Firenze il 3 ottobre 2021*